

A Pescia La Fondazione Poma Liberatutti rende omaggio all'artista con opere inedite e i bozzetti della statua incompiuta per il parco di Collodi

Quando affermava che gli mancava il turchino, Venturino Venturi non si riferiva a un colore. Parlava, evocando il personaggio di Pinocchio, della creatività e forse anche della capacità di estrapolare, immaginare e inventare a partire da ciò che aveva intorno. Inizia da questo legame, nato grazie a quel libro che lo accompagnò fin da bambino mentre con la famiglia fu costretto a lasciare l'Italia agli inizi del fascismo per la Francia e arriva fino agli esiti più tardi e sperimentali la mostra *Oltre Pinocchio. Cantico a Venturino*, curata da Filippo Bacci di Capaci e da Lucia Fiaschi.

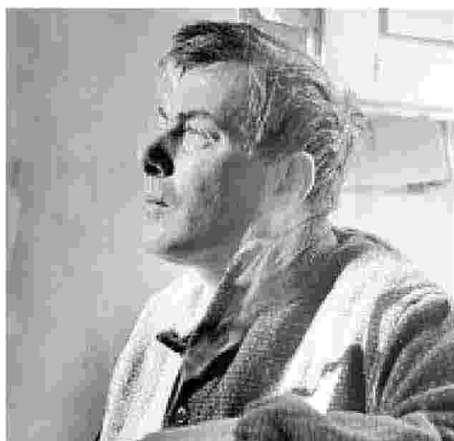


Poesia Due opere di Venturino Venturi esposte nello spazio culturale di Pescia fino al 27 luglio a ingresso libero

Venturino Venturi e Pinocchio nell'avventura della vita

schi. Fino al 27 luglio la Fondazione Poma Liberatutti di Pescia rende omaggio all'artista con 75 opere tra disegni, sculture, impronte, pitture dall'informale al figurativo.

«Il rapporto di Venturino con Pinocchio data a quel tempo, alla primissima infanzia», dice Fiaschi, nipote dell'artista e direttrice dell'archivio Venturi di Loro Ciuffenna, sua città natale. Alcune mai esposte finora, come le intense 30 tempere da un'edizione speciale de *Le avventure di Pinocchio* dell'86, le opere mostrano una ricerca che fonde materia e poesia, dove il romanzo è punto di partenza per esplorare la condizione umana, parlare di trasformazione e speranza. Come suggerisce il titolo, l'evento non riguarda solo il rapporto con il burattino, che nel percorso di Venturi è «so-stanziale» ed è continuamente raccontato e reinventato. E che



Maestro Venturino Venturi nell'atelier di Firenze, 1953

Gli anni difficili

La sua «Piazza dei mosaici» non trovò compimento: la grande delusione aprì una fase di silenzio e l'artista entrò a San Salvi

diviene più di un'invenzione letteraria: «Con l'impresa di Collodi, Pinocchio esce definitivamente dalle pagine del libro: non è più il personaggio di Lorenzini, diventa autonomo», spiega Fiaschi. L'esposizione è legata al territorio e al vicino parco di Collodi, che segnò un momento centrale, nonché difficile, nella carriera dell'artista. Vi realizzò la *Piazza dei mosaici*, grazie a un concorso bandito nel '53. Il suo progetto prevedeva al centro anche una grande statua del burattino che — come lo gnomone di una meridiana — con la propria ombra avrebbe dovuto indicare le storie rappresentate attorno, ma non trovò compimento perché vinse in ex aequo con Emilio Greco, che realizzò la scultura. Di quell'idea originaria la mostra comprende due bozzetti, tra cui quello in legno, ferro e chiodi presentato al concorso.

La delusione aprì una fase di silenzio, Venturi entrò nel manicomio di San Salvi. Finché qui, disegnando a tempera e pastello, ritrovò il turchino. «La stessa mostra ce lo racconta, il rapporto tra i due personaggi è indissolubile e si sono aiutati a vicenda. E alla fine forse è stato più Pinocchio ad aiutare Venturi», afferma Bacci di Capaci.

Oltre a tali disegni, ci sono un ritratto di Giovanni Michelucci in bronzo, una collezione di maschere in cartapesta, una di impronte a olio su carta degli anni 60, alcune eleganti matrici in legno dipinto del '48, che conquistarono anche Lucio Fontana. Nel percorso anche il delicato corto animato *Turchino* di Alice Rovai, più un video di Francesco Castellani con materiali dell'archivio Venturi.

Giulia Gonfiantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA